

Bollettino

Con questa rubrica, la redazione si propone di dare notizia di convegni, seminari e progetti di ricerca, ritenuti di particolare rilievo per le tematiche trattate dalla rivista.

XXXIV Settimana di studio dell'Istituto storico italo-germanico:
Il Nuovo Mondo nella coscienza italiana e tedesca del Cinquecento
(Trento 9-13 settembre 1991)

Negli anni venti del Cinquecento il re di Spagna Carlo V sceglie la propria figura araldica: fa incidere il disegno di un'aquila, stemma della casa d'Asburgo, e la circonda con le colonne d'Ercole. Trascorre un secolo e nel 1620 sul frontespizio del *Novum Organum* di Francesco Bacone – un'opera che segna l'inizio della rivoluzione scientifica occidentale – lo stesso motivo iconografico ricompare: un vascello sta oltrepassando due colonne isolate, prive di architrave, e si avventura verso il mare aperto. Il fascino esercitato dalla scoperta del Nuovo Mondo, la suggestione dell'incontro con terre e uomini sconosciuti hanno assicurato a quell'immagine classica una lunga fortuna: le due colonne sono riapparse infinite volte nei quadri, nelle stampe e nei portolani dell'Europa medievale e moderna; eppure, al di là della semplice rassomiglianza, l'eterno ritorno di questo motivo, il suo continuo riaffiorare fra le pagine dei libri o sulle carte nautiche ha nascosto via via, nel tempo, realtà differenti. Cosa lega infatti il Nuovo Mondo del re Carlo a quello del filosofo Bacone? Cos'hanno in comune l'immenso dominio di terre e di miniere tenute dal governo spagnolo con il piccolo universo intellettuale di chi ha scoperto e conquistato le regole del metodo scientifico?

Per discutere questi interrogativi e svelare così i molti – spesso lontanissimi – significati di cui si è rivestito il termine *Nuovo Mondo*, l'Istituto storico italo-germanico di Trento ha tenuto la sua XXXIV settimana di studio. Le relazioni esposte al seminario hanno voluto indagare i modi e i tempi con i quali le scoperte hanno colpito i mondi tedesco e italiano del primo Cinquecento. I due paesi hanno vissuto la conquista con grande interesse, ascoltando tutto ciò che veniva da quelle terre e leggendo incuriositi i primi libri di viaggio stampati a Venezia e Basilea; ma nonostante ciò la comprensione del «nuovo» ha faticato ad affermarsi. Marika Milanese (*Arsareth o Anian? Identità o separazione tra Asia e Nuovo Mondo nella cartografia del Cinquecento*) e Massimo Donattini (*Gli orizzonti geografici dell'editoria italiana nella prima metà del XVI secolo*) hanno mostrato, da un lato, con quale ritardo nella cartografia ufficiale prenda piede l'immagine di una «quarta pars mundi» ignorata dalle scritture bibliche, e dall'altro come nelle tipografie si siano stampati a lungo più libri sull'Oriente e sui Turchi che non sui popoli delle Americhe. Prudenza e un certo distacco rivelano di fronte alle scoperte i mercanti delle grandi città tedesche (Renate Pieper, *Die Neue Welt*

im Bewusstsein oberdeutscher Kaufleute und Humanisten. *Information und Kommunikation im 16. Jahrhundert*), per i quali lungo tutto il XVI secolo gli impegni nell'economia europea restano prevalenti; ed in fondo è lo stesso attaccamento a schemi antichi e consolidati che si può ritrovare nelle prime trasposizioni letterarie del viaggio di Colombo (Wolfgang Neuber, *Die erste Columbus-Reise und ihre narrative Tradierung in Deutschland bis zum Jahr 1600*), un genere narrativo molto diffuso in Germania ma che continua – per così dire – a identificare il Nuovo con il Vecchio Mondo, a comprendere lo sconosciuto con il conosciuto, a fare cioè dell'America una propaggine solo più attardata e selvaggia dell'universo europeo.

Su questo distacco ha certo pesato la non partecipazione diretta alle conquiste; i tanti viaggiatori italiani che guideranno le flotte americane non si sono messi al servizio dei deboli stati italiani o tedeschi ma della Spagna e del Portogallo, regni dalle forme istituzionali robuste e aggressive che hanno dominato il XV e il XVI secolo europei. È la Spagna soprattutto a guidare le spedizioni d'oltre oceano; la Spagna dei re cattolici e della *reconquista* interna su Ebrei e Arabi; una nazione da poco unificata che getterà nell'impresa della *conquista* americana la stessa capacità bellica, la stessa animosità intollerante di cui si è servita per crescere come stato moderno. «Spada e croce» si erano adoperati per convertire musulmani e giudei, «spada e croce» verranno usati tragicamente per sottomettere gli *Indios* messicani e colombiani. Nonostante i distinguo affioranti nella pubblicistica spagnola e in generale europea (di cui hanno dato conto le relazioni di Carla Forti, *La «guerra giusta» nel Nuovo Mondo. Ricezione italiana del dibattito spagnolo* e Hans-Joachim König, *Vielfalt der Kulturen oder europäisches Muster? Amerika und Indios in frühen deutschen Schriftzeugnissen*), nonostante la tollerante attenzione alle nuove culture mostrata dai missionari gesuiti del Paraguay (Girolamo Imbruglia, *Ideali di civilizzazione ed il Nuovo Mondo. La Compagnia di Gesù alla fine del '500*), la giustificazione del servaggio e della conversione forzosa alla religione cattolica resterà il pensiero prevalente della vecchia Europa.

Se gli esiti economici e politici della *Leyenda negra* – così qualcuno vorrà chiamare la conquista americana – sono subito avvertiti, se dunque il «Nuovo Mondo» riassunto nella figura araldica di Carlo V risulta il più appariscente, il più facile da sfruttare, quello di Bacone stenta ad affermarsi, è di gran lunga più sfuggente ed ambiguo. Tutte le relazioni del seminario hanno testimoniato l'incertezza e l'inquietudine che le scoperte generano nelle coscienze degli Europei: i geografi stentano ad abbandonare

Tolomeo e i naturalisti sono travolti dal numero inverosimile di specie animali e di piante scoperte nelle Americhe ma introvabili nei repertori di Plinio e Dioscoride (Giuseppe Olmi, *Storia naturale e Nuovo Mondo*). Accanto a queste, forse più profonda, una inquietudine morale e religiosa può afferrare gli intellettuali, quegli umanisti (Corrado Vivanti, *Gli umanisti e la scoperta dell'America*) che con la riscoperta del patrimonio culturale classico hanno fornito gli strumenti scientifici per vincere le difficoltà della navigazione ma che adesso, di fronte allo spezzarsi dell'unità del sapere medievale e alla scoperta di altri uomini e altre divinità sono scossi nelle loro certezze.

Ci volle molto, ha concluso Adriano Prosperi, perché anche in Europa l'inquieto interrogarsi sugli effetti della scoperta portasse al riconoscimento del pluralismo delle civiltà e perché conquistatori e conquistati ammettessero di essere stati condizionati a vicenda. Passati i primi decenni dalle scoperte, il mondo risultò al medesimo tempo più vasto e complesso; i larghi confini dello spazio geografico avevano inasprito la volontà di dominio dell'uomo europeo ma il confronto con le altre civiltà era penetrato a poco a poco nella sua coscienza, l'aveva arricchita di dubbi, era strisciato al suo interno costringendolo a ripensare le leggi che regolano la fisiologia del suo corpo e della natura. A fine Seicento, ha scritto Paul Hazard – un autore ricordato spesso dai presenti al seminario – il meditare sul Nuovo Mondo si era ormai sedimentato sfociando nella «Crisi della coscienza europea»; fu allora che si abbandonò il passato, il culto dell'antichità perché inconsistente e falso; «Ci fu come un gran crollo, dopo il quale non si vide più nulla di certo, fuorché il presente; e tutti i miraggi dovettero rifluire verso il futuro».

Marco Bellabarba

Seminario: «*Per la comprensione del rapporto tra potere e corpo sociale nella prima età moderna. Argomenti e ruolo della letteratura politico-giuridica*», Bologna, 21-22 ottobre 1991

Il seminario, svoltosi presso il Dipartimento di discipline storiche dell'Università di Bologna, è stato concepito all'interno del programma di ricerca nazionale «La giustizia tra tecnica e politica in Italia in età moderna», di cui è responsabile Elena Fasano Guarini. Organizzato dall'unità di ricerca di Bologna, composta da Angela De Benedictis e da Ivo Mattozzi (responsabile), il seminario ha inteso essere un momento di riflessione generale sugli strumenti concettuali necessari agli storici che, occupandosi di tematiche quali quelle della giustizia, della politica, della società e dello stato nella prima età moderna, utilizzano fonti di tipo prevalentemente archivistico. L'ipotesi da cui ha avuto origine il seminario si basa sulla convinzione che per la corretta comprensione di quelle fonti risulti imprescindibile la chiave di lettura fornita dalla letteratura politico-giuridica. Tanto della funzione complessiva di quella letteratura e dei suoi autori, quanto di specifici problemi – complessivamente politico-costituzionali – in essi e da essa affrontati hanno dato conto le singole relazioni.

In apertura, Antonio Manuel Hespanha (*Teologia morale e diritto come fondamenti della storia politica nella prima età moderna*) ha insistito sulla centralità del diritto in quanto scienza che fornisce sia un modello di legittimazione del potere sia una immagine di lettura dell'ordine del mondo. Essa occupa un luogo chiave nell'universo delle virtù, una posizione mediana nel sistema del sapere e offre uno stile di ragionamento ed una tecnica esemplare di risoluzione dei conflitti sociali. Nelle opere della letteratura giuridica e della letteratura teologica si trovano trattati sulla politica, sull'amministrazione, sugli strati sociali, sulla famiglia, sul diritto costituzionale, poiché diritto e teologia ne sono le *sedes materiae*.

La centralità dei giuristi, su cui si è a lungo soffermato Hespanha, è stato il motivo conduttore della relazione di Mario Sbriccoli (*Tra due autonomie. Il ruolo dei giuristi nel sistema politico della prima età moderna*), in cui soprattutto i penalisti sono stati focalizzati, e questo per il loro stretto rapporto col potere politico. Una duplice divisione, cronologica e scientifica viene utilizzata per inquadrare quel rapporto. L'ipotesi di Sbriccoli è che la progressiva emersione del penale dalle caratteristiche eminentemente «privatistiche» tipiche della fase classica comunale si compia fra '400 e '500, quando il penale viene costruito attraverso la sua

«statalizzazione» e per il suo essere uno degli strumenti dei quali la politica si serve non solo ai fini della repressione, ma anche ai fini della regolazione sociale. A questa cesura cronologica ne fa riscontro un'altra, scientifica, osservabile nella linea di evoluzione della dottrina penalistica, la quale segue, dal XVI secolo in poi, due diversi percorsi, che hanno a che fare entrambi col rapporto tra potere e corpo sociale. Uno, quello dei *crimina atrocita*, di forte e immediata rilevanza politica, dove valgono le regole della necessità politica (definito anche come percorso dell'autonomia del politico), che è destinato a spegnersi; l'altro, quello dei *crimina ordinaria*, in cui vale il principio di legalità, che fa crescere il diritto penale fino a farlo maturare nella moderna scienza penalistica di '700 e '800, e che è il percorso dell'autonomia del giuridico.

All'esigenza espressa da Sbriccoli di considerare tra i giuristi quelli particolarmente significativi si è richiamato anche Mario Ascheri, fornendo nella sua relazione su *Le «Practicae Conclusiones» del Toschi: un'enciclopedia della giurisprudenza consulente* l'analisi di un'opera del XVII secolo che è rappresentativa in quanto dà il quadro esatto dei problemi emergenti nella pratica giuridica sia dei tribunali che del governo. Utilizzabile come una banca dati, l'opera del cardinale che fu soprattutto giurista pratico e grand commis dello Stato della Chiesa, si compone di lemmi che rispecchiano le categorie usate nella prassi. Considerate nel '600 il repertorio per antonomasia, le *Practicae Conclusiones* sono di interesse anche per lo storico generale in quanto consentono una immediata percezione delle categorie della cultura giuridica del tempo, purché ci si liberi da quelle giuspubblicistiche attuali.

Se dagli interventi seguiti alle prime relazioni è emersa esplicitamente una difficoltà degli storici generali che si pongono di fronte alla letteratura giuridica di riuscire a leggersi la diversità fra il vecchio e il nuovo, come pure si è manifestata una tendenza a vedere in quella letteratura l'espressione di una teoria alquanto lontana dalla prassi politica, i relatori che hanno parlato nella successiva giornata hanno presentato argomentazioni tali da contribuire a spianare quelle difficoltà e a superare quelle tendenze. Parlando de *I limiti posti al potere del «princeps legibus solutus» nel pensiero politico-giuridico della prima età moderna*, Diego Quagliani ha ripreso un tema già ampiamente affrontato ma non per questo esaurito, quello della dottrina in tema di rescritto, che è centrale nella vicenda politico-istituzionale e non solo della cultura, in quanto inerente ai rapporti tra *princeps* e legalità. L'exkursus del relatore sulle dottrine giuridico-politiche che tra medioevo ed età moderna hanno dovuto affrontare l'an-

titesi tra la *plenitudo potestatis* e la *potestas ordinaria et ordinata*, entrambe coesistenti nelle mani del principe, ha proceduto a ritroso da Bodin a Cino da Pistoia a Bartolo da Sassoferrato e a Paolo di Castro. Soprattutto in relazione a quest'ultimo autore è stato sottolineato come il tema del rescritto evidenzi formidabili implicazioni politiche, e come anche nella sua attività consiliare venga esplicitato il momento di novità rispetto alla elaborazione dottrinale precedente; elementi, tutti, che consentono di seguire il nesso tra sviluppo delle dottrine e sviluppo della realtà politico-costituzionale.

Possibilità che è offerta anche dalla vasta produzione del cardinale Giovan Battista De Luca, di cui Aldo Mazzacane ha considerato prevalentemente il *Theatrum veritatis et iustitiae* nella sua relazione *Il Principe e lo Statuto. Le riflessioni di G.B. De Luca sullo Stato pontificio*. La riflessione di De Luca scaturisce infatti in connessione ad una visione dei problemi dell'organizzazione concreta dello Stato ecclesiastico e della riforma complessiva dei quadri della scienza giuridica. De Luca cerca di indicare una scienza corrispondente alla struttura degli ordinamenti contemporanei che lo porta a porre in primo piano i problemi di rilevanza economica intorno ai quali ha senso lo svolgersi della pratica forense, l'intervento della magistratura e dei tribunali e le riflessioni del giurista.

Alcuni esempi di società politiche che nel '600 funzionarono come società per azioni (Connecticut e Rhode Island) e la metafora della società politica concepita in termini di società commerciale per azioni usata da Paine, Burke e Sieyès, sono stati alla base delle considerazioni presentate da Carlos Petit nella relazione *Repubblica per azioni. Società commerciale e società politica all'epoca classica*. Anche in questo caso problemi e argomenti offerti hanno sollecitato a riflettere sulla scarsa produttività conoscitiva dell'opposizione tra teoria e prassi da una parte, e tra pubblico e privato dall'altra.

Concludendo i lavori, Elena Fasano Guarini ha sottolineato la capacità di stimolo esercitata da un lavoro concreto, come quello svolto nel corso del seminario, in cui l'apporto delle fonti giuridiche e della ricerca storico-giuridica diventa essenziale per gli storici generali e mostra come sia possibile congiungere in modo fruttuoso ricerca d'archivio e ricerca sui testi.

La Redazione

Convegno: *Vergleichung in der deutschen und italienischen Rechtskultur – Begrifflichkeit und Medien der gegenseitigen Bezugnahme im späten 19. Jahrhundert* (Bad Homburg, 31 ottobre – 2 novembre 1991)

Organizzato dai Proff. Mazzacane, Schiera e Schulze si è svolto presso la Werner Reimers Stiftung di Bad Homburg un seminario dedicato al confronto tra la cultura giuridica e politica in Italia tra Otto e Novecento. La discussione ha evidenziato la necessità di superare ogni approccio di tipo dogmatico per cogliere piuttosto la circolazione dei concetti e delle dottrine nei diversi contesti costituzionali.

Sono state svolte le seguenti relazioni:

R. Schulze, Trier: *Vergleich und wechselseitige Bezugnahme zwischen der deutschen und der italienischen Rechtskultur im späten 19. Jahrhundert – Forschungsstand und Forschungsaufgaben*.

H. Mohnhaupt, Frankfurt a. M.: *Historische Vergleichung im Recht und in anderen Disziplinen im 19. Jahrhundert – Beobachtungen zur deutschen Bezugnahme auf Italien und andere romanische Länder*.

E. Jayme, Heidelberg: *Rechtsvergleichung im «Zeitalter der Vergleichung» – Amari und Nietzsche*.

H. Boldt, Düsseldorf: *Probleme des verfassungsgeschichtlichen Vergleichs, erläutert am Beispiel der Verfassungsgeschichte Deutschlands und Italien*.

P. Schiera, Trento: *Leitbegriffe des kulturellen Austauschs zwischen Deutschland und Italien*.

O. Weiss, Roma: *Das «deutsche Modell» – zu Grundlagen und Grenzen der Bezugnahme auf die deutsche Wissenschaft in Italien während des späten 19. Jahrhunderts*.

F. Ranieri, Frankfurt a. M.: *Die Dogmatik der deutschen Pandektistik und ihre Rezeption in Italien am Ende des 19. Jahrhunderts*.

A. Mazzacane, Napoli: *Die deutsche Rechtskultur in den italienischen juristischen Enzyklopädien im 19. Jahrhundert*.

C. Vano, Napoli: *Die italienische Arbeitswelt in den deutschen juristischen Enzyklopädien*.

E.V. Heyen, Speyer: *Die Wahrnehmung italienischer Staats- und Rechtswissenschaft bei R. v. Mohl und L. v. Stein*.

C. Bersani, Roma: *Die juristische Person zwischen öffentlichem Recht und privat Recht in Deutschland und Italien am Ausgang des 19. Jahrhunderts.*

G. Gozzi, Bologna: *Verfassungsfrage und Sozialpolitik zur Bismarcks Zeit in Deutschland und Italien.*

Hanno partecipato inoltre alla discussione i Proff. G. Dilcher, Ch. Dipper, R. Gherardi, A. Grilli, K. Luig, J. Rückert, I. Staff, M. Stolleis.

La Redazione

UNISTORIA: *Centro di studi per la storia dell'Università* (convenzione fra Università di Napoli, di Siena e Istituto Trentino di Cultura)

1. Finalità del Centro

UNISTORIA – Centro studi per la storia dell'Università si è costituito come organismo interuniversitario nel dicembre 1991 mediante convenzione fra l'Università degli Studi di Napoli «Federico II», l'Università degli Studi di Siena e l'Istituto Trentino di Cultura.

I suoi compiti statuari, descritti nella convenzione sono:

- a. promuovere gli studi sulla storia delle Università sotto il profilo delle forme istituzionali, dei metodi d'insegnamento, dell'organizzazione e dell'evoluzione del sapere scientifico, del rapporto scienza-professioni;
- b. promuovere e mantenere contatti con analoghe Istituzioni e Associazioni culturali e straniere;
- c. promuovere, organizzare e coordinare gruppi di ricerca scientifica sulla storia dell'Università;
- d. promuovere periodicamente convegni, seminari e corsi imperniati sugli studi di storia dell'Università e stimolare occasioni di scambi multidisciplinari;
- e. promuovere la diffusione dei risultati delle attività scientifiche del Centro e la pubblicazione di studi di storia dell'Università.

UNISTORIA attribuisce grande rilievo agli studi di storia comparata, quale strumento efficace per favorire la comprensione dei problemi principali che si pongono oggi alle istituzioni universitarie. Nella progressiva integrazione continentale dei mercati e degli ordinamenti, infatti, esse sono chiamate a rinnovarsi profondamente, per adempiere alle funzioni richieste dai processi in corso di internazionalizzazione della cultura, di fissazione sovranazionale degli standards delle professioni, di unificazione dei saperi tecnici e specialistici.

Il Centro intende pertanto contribuire ai dibattiti che si svolgono attualmente, in Italia e nei Paesi europei, intorno al sistema istituzionale universitario dei vari Stati. A tal fine, esso rivolge un particolare impegno allo studio e alla comparazione dei regimi legislativi, del loro iter di formazione e delle discussioni politiche da esso suscitate. I temi dell'autonomia universitaria, per esempio, della dinamica fra amministrazioni centrali e periferiche,

verranno indagati fin dalle loro radici, per mettere in luce i caratteri con cui si sono via via definite, attraverso i contrasti cui hanno dato luogo, ma anche nell'indiscutibile impulso che hanno impresso allo sviluppo della scienza e all'articolazione della società civile.

Secondo la stessa ispirazione, altri punti focali dell'attività di ricerca del Centro saranno rappresentati dagli assetti normativi riguardanti da un lato il personale docente, la popolazione studentesca e il diritto allo studio (per esempio: sussidi, borse, strutture di sostegno, ecc.), dall'altro il rapporto tra Università e città. Si tratta di argomenti generalmente trascurati, per i quali verranno poste a profitto le indagini e le competenze di storici della società, giuristi, statistici, specialisti di storia urbana, e così via.

Per affrontare adeguatamente i problemi legati alle prospettive attuali dell'Università, UNISTORIA prevede anche di stabilire collaborazioni ed intese con Istituti internazionali, quali l'*Association Internationale des Universités*, l'*Association of European Universities*, la *Conference Permanente des Recteurs*, il *Centro Italiano di Ricerche e Documentazione sull'Università*.

2. Aree d'intervento del Centro

UNISTORIA si propone di utilizzare le esperienze di confronto interdisciplinare e internazionale fra studiosi, già compiute in passato dai promotori del Centro nei gruppi di ricerca attivi a Napoli, Siena e Trento. Saranno inoltre considerati gli esempi forniti dalle iniziative dell'UNESCO, della *Commission Internationale pour l'Histoire des Universités*, del *Centre pour l'Histoire des Universités* di Paris-Genève.

Tuttavia, a differenza della maggior parte delle Istituzioni esistenti, rivolte in prevalenza a indagare le origini dell'Università nel Medioevo e nella prima età moderna, UNISTORIA intende concentrare la propria attenzione soprattutto sull'età moderna e contemporanea (secoli XVIII-XX), considerando l'Università come fattore costituzionale essenziale dello Stato moderno e come elemento decisivo negli assetti che si profilano per superarne la «crisi».

Il Centro opererà su vari piani coordinati fra loro.

Oltre alla pubblicazione di studi e all'organizzazione di corsi, seminari e convegni su temi generali di storia dell'Università, esso provvederà alla raccolta e censimento di materiali e alla formazione di gruppi di studio, secondo programmi definiti annualmente o secondo piani pluriennali.

3. Raccolta e censimenti di materiali

UNISTORIA si propone le seguenti iniziative:

a. Biblioteca specializzata di storia dell'Università.

Presso le sedi consorziate si dovrà provvedere al censimento del materiale bibliografico esistente sulla storia dell'Università. Si formerà così un Repertorio su supporto magnetico depositato presso ciascuna sezione del Centro. Si dovrà inoltre curare l'acquisizione di nuovo materiale bibliografico, eventualmente in microfilm o in fotocopie.

b. Bibliografia sulla storia dell'Università italiana in età moderna e contemporanea.

Si intende costituire una Banca Dati di ampie dimensioni e con caratteristiche di flessibilità, che raccolga tutte le informazioni bibliografiche e bibliotecarie relative alle fonti a stampa per la storia dell'Università italiana nel periodo indicato. Essa verrà formata attraverso uno spoglio accurato dei fondi librari, delle collezioni di opuscoli, delle raccolte di periodici e quotidiani esistenti presso le biblioteche e gli archivi italiani.

Il lavoro per la costituzione della *Bibliografia* è stato già parzialmente avviato, presso la sede di Trento, con l'impiego di un programma di Data-base messo a punto appositamente, nel quale sono stati finora inseriti circa 1500 records.

c. Censimento degli archivi delle Università e dei professori universitari italiani.

Tale iniziativa, sebbene assai poco agevole, si rende particolarmente necessaria, considerando l'attuale stato di dispersione in cui versa tale tipo di fonti. Il *Censimento* prenderà in considerazione anche archivi privati e riserverà ampio spazio alla individuazione dei *carteggi* italiani conservati all'estero.

d. Statistiche storiche della popolazione universitaria.

La rilevazione e il riordino dei dati quantitativi reperibili appaiono indispensabili per impostare su basi solide ogni riflessione sulla composizione sociale e sui «bacini» dell'utenza universitaria nelle varie zone e nei diversi periodi.

4. Programmi di ricerca e gruppi di studio

Nel primo triennio, UNISTORIA coordinerà e darà impulso, attraverso l'organizzazione di seminari e gruppi di studio, a ricerche sulla formazione, nel corso dell'Ottocento, del sistema universitario italiano, visto in rapporto tanto alla costruzione del sistema politico e sociale dello Stato unitario, quanto alla definizione dei

paradigmi scientifici, tecnici e disciplinari del sapere. A tal fine, assumerà decisivo rilievo sia il confronto con il costituirsi dei grandi modelli stranieri, sia l'analisi del passaggio dal sistema degli antichi Stati a quello del Regno d'Italia.

La comprensione delle vicende strutturali che hanno accompagnato (favorendola o complicandola) l'edificazione della «nuova linea» durante il secolo XIX, specie dopo l'unificazione politico-amministrativa del Paese, è oggi resa maggiormente possibile dall'abbandono della visione «risorgimentista» o «nazional-popolare» dell'Unità e dalla riconduzione di essa entro binari legati ad uno sviluppo istituzionale proprio, nei suoi tratti di fondo, dell'intera esperienza occidentale moderna e contemporanea, pur nelle indiscutibili varietà e specificità regionali.

L'avvento e il consolidarsi dello Stato di popolo e di nazione, fondato su una costituzione scritta e racchiuso, sul piano teorico ed effettuale, entro i poli dinamici dello «Stato di diritto» e dello «Stato sociale», coincide con il condensarsi, attraverso aggregazioni e conflitti, di un coacervo di forze sociali, che si è soliti chiamare borghesia. Provenienza, composizione o articolazione interna ad essa, appartengono al territorio d'indagine degli storici della società, dei sociologi, dei politologi, i cui contributi verranno adeguatamente utilizzati nel programma di ricerche di UNISTORIA. Esse tuttavia si concentreranno su quel settore istituzionale intermedio, rappresentato dal sistema universitario, nel quale si organizzava in larga misura la coesione sociale e il consenso politico, attraverso la produzione, l'orientamento e il controllo delle *scienze*, delle *dottrine*, delle *professioni*.

Nella fase iniziale, pertanto, l'attività di ricerca promossa da UNISTORIA, utilizzando anche i risultati del lavoro svolto dagli studiosi aderenti al Centro in collaborazione con Istituti italiani e stranieri, verterà principalmente sulla nascita, attraverso il contributo determinante delle Università, delle *scienze* moderne, sia sociali, sia matematiche, tecniche, mediche, così come vennero fissandosi nei loro paradigmi specifici. Metodi e concetti costitutivi, procedure d'indagine, definizione dei rispettivi confini disciplinari e delle loro relazioni reciproche, soprattutto il processo di definizione dello specialismo moderno nei vari settori, rappresenteranno l'oggetto di ricerche particolareggiate.

La costruzione delle scienze, tuttavia, non può misurarsi adeguatamente senza analizzare i modi della loro diffusione e trasmissione, del loro tradursi in opinione corrente attraverso la divulgazione di *dottrine* generalmente accettate. L'Università, quale sede di elaborazione non solo di scienza, ma altresì di dottrine, – vale a dire di quei corpi disciplinari intermedi tra

teoria e pratica, che sono campo privilegiato di esplicazione delle ideologie, termine di confronto delle opinioni e discriminie della loro stessa accettazione sociale –, torna indiscutibilmente al centro anche di quest'altra prospettiva.

Su un punto, in particolare, la ricerca promossa da UNISTORIA dovrà soffermarsi fin dall'inizio. Esso è rappresentato dalle trasformazioni che l'avvento dei mezzi di produzione industriale e l'imporsi della società di massa introdussero tanto nel rapporto tra Università ed organizzazione complessiva della scolarità, quanto nel rapporto tra Università e *professioni*. Si poneva infatti in termini nuovi ed urgenti il problema del dimensionamento delle Università e della loro dislocazione territoriale. Sull'altro versante, occorreva riconsiderare le loro strutture scientifiche, didattiche ed amministrative, alla luce dei mutamenti che subiva – nel reclutamento, nel regime e nell'esercizio delle diverse attività – l'intero sistema del lavoro intellettuale, stabilendo criteri nuovi per la formazione dei giuristi, dei medici, degli ingegneri o degli architetti.

Un primo passo verso l'approfondimento di tali temi, che si ripropongono oggi con rinnovata intensità, verrà compiuto con il convegno organizzato a Napoli per l'aprile 1992 su «Università e professioni giuridiche in Europa nell'età liberale», del quale si acclude il programma sintetico, e con un seminario organizzato a Sassari per l'autunno 1992 su «Il dibattito sulle 'piccole Università' nell'Italia unita».

5. Risultati previsti per il 1992.

Nel corso del 1992, oltre al convegno ed al seminario già indicati, si prevede la pubblicazione, a cura di UNISTORIA, di due volumi, dei quali si accludono gli indici:

I. L'Università nell'età liberale

I modelli stranieri

- | | |
|---------------|--|
| P. Schiera, | <i>Modelli di Università nell'Ottocento: problemi di scienza e di potere</i> |
| R. vom Bruch, | <i>Università e «Bildungsbürgertum»</i> |
| Ch. Charle, | <i>Le élites universitaires in Francia nella Terza Repubblica</i> |

- V. Karady, *Il dualismo nell'insegnamento superiore in Francia e la riforma universitaria*
- Il caso italiano*
- I. Porciani, *Lo stato unitario di fronte alla questione dell'Università*
- M. Moretti, *Cinquant'anni dopo: la Commissione reale per il riordinamento degli studi superiori*
- G. Melis, *L'amministrazione centrale: origine e sviluppo della Direzione centrale dell'Istruzione superiore*
- G. Ricuperati, *Dalla riforma Gentile ai nuovi ordinamenti del 1938*
- L. Mangoni, *Le facoltà di Scienze politiche e le scuole di Studi corporativi: nuovi profili professionali nelle iniziative dell'Università cattolica e del fascismo*

II. Università e scienza nazionale nell'Italia dell'Ottocento

Università e potere politico

- I. Porciani, *Università e clientele locali: la questione dei piccoli atenei*
- S. Soldani, *Una riforma impossibile: i dibattiti degli anni '90*
- M. Moretti, *Le regole del gioco: professori e concorsi*
- L. Pazzaglia, *Stato, Chiesa, Università: la soppressione delle facoltà di Teologia*

Università e scienza

- C. Cesa, *Scienza e nazione nella costruzione dell'Italia unita*
- G. Gianferotti, *I giuristi e lo Stato: tra consapevolezza di ceto e nuove discipline*
- A. Cardini, *Gli economisti tra accademia e apparati pubblici*
- R. Maiocchi, *Un dialogo difficile: industria elettrica e istituzioni universitarie*

- A. La Penna, *Dalla lezione eloquente al seminario: la didattica nelle facoltà di Lettere*

Università e professioni

- A. Mazzacane, *Avvocati e giuristi nell'Italia liberale: il caso di Napoli*
- M. Raicich, *Gli insegnanti per il nuovo Stato: il curriculum per una professione laica*
- A. Forti, *La professione del medico*
- C. Pogliano, *«Come alpestre viaggiatore»: i discorsi inaugurali nelle facoltà di Medicina*

La Redazione

Convegno internazionale di studi: *Università e professioni giuridiche in Europa nell'età liberale*, Napoli, 28-30 aprile 1992

Il convegno intende porre a confronto, con una impostazione comparatistica, le diverse esperienze compiute in Europa nel corso del secolo XIX riguardo alla organizzazione degli studi superiori e delle professioni giuridiche. Mediante analisi di momenti e snodi significativi nelle vicende politiche e culturali dei Paesi europei, esso intende approfondire il processo costitutivo dei moderni sistemi universitari. La prospettiva prescelta è quella di indagarne la formazione e l'organizzazione istituzionale in rapporto con il definirsi, all'interno delle classi dirigenti, delle figure professionali dei giuristi.

Funzionari, magistrati, professori, avvocati, consulenti imprenditoriali, sindacali e politici, si videro riconosciuto nell'Ottocento, in misura via via crescente, un ruolo decisivo nell'orientare la politica degli Stati e nel fornire ad essi le strutture portanti degli apparati ideologici e di governo. In tutta Europa infatti, nell'età liberale, governi e ceti dirigenti affrontarono, con vario successo, il compito di riordinare gli studi, in particolare universitari, assumendo tale compito come uno dei principali dello Stato e considerandolo determinante per il consolidamento e il progresso economico, culturale e civile delle società nazionali.

Gli sforzi per ridisegnare, sul piano legislativo e amministrativo, l'assetto delle Università si svolgeva nel pieno di trasformazioni sociali profonde e sempre più accelerate, che investivano radicalmente il lavoro intellettuale nei suoi vari aspetti. Riforme e modifiche del sistema universitario si accompagnavano infatti ad un vistoso processo di professionalizzazione delle attività dei giuristi, testimoniato tra l'altro dall'adozione del metodo dei concorsi per l'accesso all'insegnamento e all'impiego pubblico, dalla introduzione degli esami di Stato per l'esercizio delle libere professioni, dalla creazione degli Albi e degli Ordini professionali, dalla istituzionalizzazione e specializzazione degli organi consulenti negli apparati amministrativi, infine dal coinvolgimento dei giuristi nello sviluppo delle attività finanziarie e dell'imprenditoria privata.

Tali trasformazioni imponevano di definire *ex novo* l'intera organizzazione degli studi superiori, per adeguarla alle diverse funzioni che essa era chiamata ad assolvere. Occorreva innovare nei contenuti delle singole discipline e nelle loro relazioni reciproche; riformulare programmi e *curricula*; orientare l'insegnamento verso un rapporto organico con le attività pratiche; costruire un quadro istituzionale al tempo stesso duttile ed omogeneo.

Nell'efficacia di quest'opera e nel suo successo si riconosceva in tutta Europa un elemento essenziale della «forza degli Stati» e dell'«incivilimento» dei cittadini. Le soluzioni prescelte furono diverse nei vari Paesi, a seconda dei modelli adottati e dei principi ispiratori, spesso nutriti da un attento studio comparativo delle esperienze straniere. Il convegno si propone di ripercorrere tali itinerari assumendo il punto di vista della crescente professionalizzazione dei giuristi e del ruolo da essa svolto nell'articolarsi e nel consolidarsi delle élites dirigenti delle borghesie europee.

Elenco dei relatori

Stranieri:

Charoula	ARGYRIADIS,	Atene e Frankfurt a .M., Max-Planck-Institut
Wilhelm	BRAUNEDER,	Wien
Pio	CARONI,	Bern
Bartolomé	CLAVERO,	Sevilla
Michael	CRAWFORD,	London
Gerhard	DILCHER,	Frankfurt a.M.
Antonio	HESPANHA,	Lisboa
Renée	MARTINAGE,	Lille
Carlos	PETTIT,	Barcelona
Werner	SCHUBERT,	Kiel
Reiner	SCHULZE,	Trier
Hannes	SIEGRIST,	Berlin
Antonio	SERRANO,	Barcelona
Michael	STOLLEIS,	Frankfurt a.M.
Witold	WOLODKIEWICZ,	Warszawa
Wladylaw	ROZWADOWSKI,	Poznan

Italiani:

Pasquale	BENEDUCE,	Napoli
Mario	CARVALE,	Roma
Armando	DE MARTINO,	Napoli
Francesco	GENOVESE,	Roma
Raffaella	GHERARDI,	Bologna
Aldo	MAZZACANE,	Napoli
Guido	MELIS,	Siena
Marco	MERIGGI,	Trento
Luigi	MUSELLA,	Napoli
Pietro	SARACENO,	Roma
Mario	SBRICCOLI,	Macerata
Pierangelo	SCHIERA,	Trento
Cristina	VANO,	Napoli

Hanno collaborato a questo numero:

- Dr. Raffaella Baritono, Dottoranda in Storia delle Americhe,
Università di Genova
- Dr. Marco Bellabarba,
Istituto storico italo-germanico, Trento
- Prof. Mauro Calise,
Università di Trento
- Prof. Dr. Dietrich von Engelhardt,
Università di Lubeca
- Prof. Gustavo Gozzi,
Università di Bologna
- Prof. Aldo Mazzacane,
Università di Napoli
- Dr. Luca Melegari,
Bologna
- Dr. Stefano Trinchese,
Università di Cassino